

Documento informativo per l'audizione del 25 luglio 2018 (Commissione Agricoltura Senato)

La meccanica agricola, un'eccellenza italiana

L'industria della meccanica e della componentistica per l'agricoltura, la forestazione, la cura del verde e la manutenzione del territorio – rappresentata in seno a Confindustria dalla Federazione dei Costruttori di macchine agricole FederUnacoma – è un comparto d'eccellenza del “made in Italy”. Il fatturato di questo segmento, che vede l'Italia fra i primi produttori al mondo insieme con Stati Uniti e Germania, è stimato in oltre 11 miliardi di euro annui dei quali 7,5 derivanti dalle esportazioni, e il tessuto produttivo comprende circa 1.800 imprese per un totale di 52 mila dipendenti.

Per la sua particolare natura, la meccanica agricola è esposta a tutte le criticità che interessano i settori industriali e a tutte le variabili che investono l'agricoltura. Dalle politiche industriali, dunque, la meccanica agricola si aspetta condizioni di maggiore competitività e maggiore sostegno per la ricerca, normative tecniche sostenibili, strategie occupazionali lungimiranti e supporti per lo sviluppo sui mercati esteri; dalle politiche agricole il settore si aspetta condizioni di maggiore redditività per il settore primario, che consentirebbero alle imprese investimenti più consistenti per l'acquisto di tecnologie innovative.

Meccanizzazione come fattore di sviluppo

Lo sviluppo della meccanizzazione agricola, con il rinnovo del parco macchine e l'introduzione di tecnologie di nuova generazione, è un elemento fondamentale per il miglioramento della produttività e della qualità delle coltivazioni. La crescita demografica e il miglioramento delle diete alimentari a livello globale comportano necessariamente un aumento della domanda di macchinario, che mostra infatti in questi anni un trend positivo.

Le macchine agricole di nuova generazione costituiscono, peraltro, un presidio indispensabile per il corretto impiego delle risorse naturali e per la drastica riduzione dell'impatto ambientale delle lavorazioni agricole. La meccanizzazione costituisce, nel campo dei trattamenti alle colture, della fertilizzazione, del diserbo e della pulizia dalle infestanti, lo strumento che consente la riduzione dell'uso di prodotti chimici; e costituisce il presidio per la riduzione dello stress e la conservazione della sostanza organica nei terreni, e per il risparmio delle risorse idriche.

Le politiche di sostegno per il settore

La diffusione della meccanizzazione – tanto nei Paesi avanzati quanto in quelli emergenti e in via di sviluppo - richiede tuttavia cospicui investimenti, che sono possibili solo in presenza di una buona redditività dell'agricoltura o di specifiche politiche di sostegno promosse dai Governi. Redditività dell'agricoltura e intervento pubblico appaiono, dunque, i temi chiave sui quali avviare una riflessione sulle effettive possibilità di sviluppo del settore e con esso dell'economia primaria.

Negli ultimi anni le politiche di sostegno all'agricoltura, all'agroalimentare e alla meccanizzazione realizzate da Paesi quali India e Cina hanno prodotto risultati impressionanti. L'India è divenuta stabilmente il primo mercato a livello mondiale per le trattrici agricole con circa 650 mila macchine acquistate nel territorio nazionale. La Cina si è imposta come il secondo mercato con circa 500 mila unità. Da sole, India e Cina assorbono dunque 1 milione 150 mila unità, va a dire oltre la metà del mercato mondiale delle trattrici che si attesta intorno ai 2 milioni 150 mila di unità (220 mila unità sono state assorbite nel 2017 dal mercato USA e circa 190 mila da quello europeo).

Il sistema agro-meccanico in Europa

Il mercato continentale si sviluppa ad un ritmo inferiore rispetto a quelle che sarebbero le effettive necessità di rinnovo del parco, a causa delle ricorrenti crisi di redditività dell'agricoltura che limitano la capacità d'investimento delle imprese per l'acquisto di mezzi di nuova generazione. L'agricoltura europea, del resto, è chiamata a confrontarsi con una concorrenza sempre più accesa da parte di Paesi emergenti, capaci di offrire derrate a basso prezzo e di competere anche su produzioni che un tempo erano tipiche dei Paesi europei e questo contribuisce a ridurre i margini economici per l'acquisto di macchinari, che peraltro tendono ad aumentare di prezzo con l'implementazione del loro contenuto tecnologico.

Peraltro, la continua evoluzione delle normative comunitarie relative ai macchinari agricoli – vedi fra le altre la Mother Regulation che interviene a modifica delle caratteristiche di alcuni mezzi agricoli, la normativa relativa alle emissioni dei motori che impone una radicale riprogettazione delle macchine soprattutto di quelle specializzate per vigneti e frutteti, le normative sulla rumorosità e tutte quelle riguardanti i mezzi meccanici nel loro complesso – comportano per le industrie costruttrici un significativo incremento dei costi di produzione che vengono inevitabilmente a gravare sui listini delle macchine nuove.

L'incentivo dei Programmi di Sviluppo Rurale

Considerando che la meccanizzazione rappresenta il fattore chiave per la competitività del settore primario (fondamentale anche per realizzare quella agricoltura di precisione e 4.0 che rappresenta uno degli obiettivi espliciti dell'Unione Europea), gli incentivi per l'acquisto di mezzi specializzati assumono un'importanza decisiva.

In questo senso i Programmi di Sviluppo Rurale PSR rappresentano una risorsa molto importante, non soltanto per la loro consistente dotazione finanziaria ma anche per la loro continuità nel tempo.

Le procedure di erogazione, a livello generale e a livello dei singoli Stati e delle singole Regioni, evidenziano tuttavia alcune criticità che impediscono un utilizzo efficace dei fondi disponibili. Questo in un contesto di revisione della politica agricola comunitaria che potrebbe rivelarsi problematico per il settore primario, soprattutto se dovesse affermarsi l'orientamento ad una nuova razionalizzazione delle politiche agricole.

Per tali ragioni, FederUnacoma ritiene che interventi finanziari ulteriori, da considerarsi strutturalmente su più anni, possano essere pensati e varati dal nuovo Governo a sostegno della meccanizzazione e dell'agricoltura che rappresentano peculiarità ed eccellenze del nostro Paese.

Regolamentazione “ad hoc” e sorveglianza di mercato

Per quanto riguarda le normative sulla meccanica agricola, l'esigenza delle aziende costruttrici – più volte espressa attraverso l'organo di rappresentanza a livello europeo CEMA del quale FederUnacoma fa parte - è che le istituzioni comunitarie possano riconoscere la specificità dei macchinari agricoli, per le loro caratteristiche tecniche e per il contesto nel quale operano, ed elaborare normative “ad hoc” evitando di far precipitare sul settore impianti normativi derivati dall'automotive o da altri comparti dei trasporti che risultano spesso inapplicabili alla meccanica agricola, e comunque estremamente onerosi in termini progettuali e produttivi.

Insieme a questo, appare fondamentale per le industrie meccaniche che si intensifichi la sorveglianza di mercato nei confronti di quei macchinari (in gran parte importati da Paesi extracomunitari) che non risultano conformi alle normative europee, e che si sviluppi in modo sempre più efficace la lotta alla contraffazione per proteggere i brevetti delle industrie europee; mentre strategico sarebbe il rilancio della ricerca nel settore con misure specificamente dedicate.

I ritardi del sistema agricolo italiano

Nel contesto europeo l'agricoltura italiana appare, a dispetto delle sue formidabili potenzialità, in situazione critica per varie ragioni. In primo luogo, il settore primario risente in Italia di un sistema economico generale che fatica a recuperare produttività e che suscita incertezza.

In secondo luogo, l'agricoltura sconta l'eccessivo frazionamento della proprietà, con aziende troppo piccole per conseguire economie di scala, e avverte più che in altri Paesi la perdita di redditività, avendo registrato negli ultimi anni un divario sempre più marcato fra costi e ricavi. Nel periodo compreso fra il 2005 e il 2017, secondo i rilievi Istat, i prezzi di vendita dei prodotti agricoli sono cresciuti meno della metà rispetto a quelli degli input produttivi (concimi, mangimi, energia, ecc...) e questo ha causato una netta riduzione dei margini economici per le imprese.

Sulla nostra economia agricola pesa naturalmente la concorrenza proveniente da Paesi extraeuropei che si sono imposti come forti produttori di derrate alimentari, e la debolezza delle imprese stesse all'interno di filiere agroalimentari nelle quali i produttori di mezzi tecnici, il sistema di conferimento dei prodotti, la grande distribuzione e l'industria alimentare hanno un ruolo preminente.

L'invecchiamento del parco agro-meccanico

Questo insieme di fattori genera una progressiva riduzione della capacità d'investimento delle imprese agricole per l'aggiornamento tecnologico e in particolare per l'acquisto di macchine agricole. L'incremento nelle vendite di trattrici che le statistiche hanno registrato nel 2017 è stato determinato non già da una spontanea ripresa degli investimenti ma da un fattore "esterno", vale a dire l'imminente entrata in vigore della Mother Regulation, la normativa che fissa nuovi requisiti tecnici per l'omologazione delle macchine agricole e che ha spinto le industrie costruttrici ad attuare nel corso del 2017 politiche di marketing particolarmente spinte per poter immatricolare gli stock di macchinario già prodotti e non più collocabili sul mercato nel nuovo anno.

Al di là di questo dato, viziato dalla particolare esigenza tecnica e amministrativa, e che ha avuto riflessi negativi immediati nei primi mesi dell'anno in corso con una netta flessione delle immatricolazioni, il mercato delle trattrici registra in Italia un calo costante da oltre dieci anni. Un calo che ha causato una perdita complessiva di oltre il 30% del mercato e che ha portato il nostro Paese nel 2016 ad un numero di immatricolazioni pari a poco più di 18 mila macchine, il livello più basso dal dopoguerra.

Il peso preminente dell'usato

L'obsolescenza del parco macchine si avverte in modo particolare nel nostro Paese, non soltanto per la scarsa immissione di mezzi meccanici nuovi ma anche per la grande incidenza che ha assunto il mercato dell'usato, che leva spazio all'acquisto di mezzi di nuova generazione e rende in parte vane anche le politiche per la sicurezza e il miglioramento ambientale. Una specifica indagine, condotta da FederUnacoma sulla base dei dati sui passaggi di proprietà disponibili presso il Ministero dei Trasporti, rivela come le vendite di macchine usate non soltanto riguardino mezzi particolarmente datati (19 anni è l'età media delle trattrici ricollocate sul mercato nel periodo 2014-2017), ma siano in netta crescita.

Se nel 2016, a fronte di 18.341 trattrici nuove sono state vendute 29.937 trattrici usate, nel corso del 2017, a fronte di 22.705 trattrici nuove immatricolate, le vendite di mezzi usati hanno raggiunto quota 35.200. Se si considera che il numero delle immatricolazioni nel 2017 è notevolmente superiore rispetto al numero delle unità effettivamente vendute, per effetto delle immatricolazioni forzate a causa della Mother Regulation, il differenziale tra nuovo ed usato appare ancora più elevato, e questo a danno dell'efficienza e del livello tecnologico complessivo dell'agricoltura italiana.

Una politica per la meccanizzazione

A fronte di tutto questo, la preoccupazione di FederUnacoma e degli altri soggetti che rappresentano la filiera agro-meccanica è quella di stimolare politiche che possano restituire competitività e valore aggiunto all'economia primaria e quindi incidere positivamente sugli investimenti. Appare evidente, inoltre, come l'adozione di criteri di sostenibilità nell'agricoltura possa rappresentare un valore aggiunto, percepibile anche dal consumatore finale di prodotti

agricoli e agroalimentari e premiante sul piano del reddito. Questo chiama in causa proprio la meccanica agricola, in grado – a maggior ragione se equipaggiata con sistemi di controllo e gestione 4.0 - di garantire lavorazioni a basso impatto ambientale e di massima garanzia per la salubrità dei prodotti.

A sostegno di questo appare necessario rilanciare un programma nazionale di ricerca per la meccanica di settore, che aiuti le imprese a realizzare partnership con Università e Centri di Ricerca – anche valorizzando le caratteristiche e le peculiarità di alcuni distretti produttivi della meccanica agricola - volte proprio allo sviluppo delle innovazioni, con particolare riferimento a quelle (vedi mecatronica, sistemi di precisione, ecc...) che possono ottimizzare i fattori produttivi e quindi ridurre per le imprese agricole la forbice tra costi e ricavi.

Il contributo della meccanica agricola, del resto, non si limita alle tradizionali attività produttive ma riguarda anche l'insieme delle attività in ambito rurale e il ruolo delle imprese agricole come presidio ambientale e strumento di manutenzione e tutela del territorio. Attività queste che sono oggetto del “secondo pilastro” della politica agricola comunitaria. Una particolare attenzione dovrebbe essere rivolta, proprio a fronte di queste sfide, al sistema della formazione in campo agricolo e al miglioramento di quelle competenze professionali che la stessa industria della meccanica richiede per mantenersi competitiva.

Sul piano del metodo, una politica per la meccanizzazione può realizzarsi efficacemente sviluppando una sinergia sempre maggiore tra industrie costruttrici, reti di vendita e servizi, sistema agricolo, contoterzismo, mondo della ricerca e della formazione, politiche ambientali e per la sicurezza. L'iniziativa presso la Commissione Agricoltura del Senato, che affronta i problemi della meccanizzazione in una prospettiva integrata e di filiera, è proprio per questo quanto mai opportuna e promettente.